DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 120, Domenicale 150, Stati spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologie 130, Finanziaria Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 972, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in quarta pagina
"I COMPITI ATTUALI DELLA LOTTA PER LA PACE"
importante articolo dell'Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 109 | MARTEDI' 9 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

PER L'APPLICAZIONE DELLE DIRETTIVE DI POLITICA ESTERA DEL VATICANO

Il presidente dell'Azione Cattolica partecipa a una riunione di governo

Scandalose dichiarazioni di Cappi al termine della riunione cui erano presenti De Gasperi, Veronese e Taviani - La linea governativa alla Conferenza di Londra

Ieri mattina, sul tardi, tre personaggi hanno varcato in automobile la soglia del Viminale ed immediatamente sono stati introdotti nel gabinetto di lavoro dell'on. De Gasperi. Due erano assai noti e i giornalisti li hanno riconosciuti subito: Cappi, presidente del gruppo parlamentare d.c, e Taviani, membro della direzione clericale con l'incarico dei rapporti con l'estero. L'individuazione del terzo personaggio ha creato in un primo momento qualche difficoltà, ed enorme sorpresa quando finalmente si è saputo che costui non era altri che il presidente dell'azione cattolica italiana, avv. Vittorino Veronese.

Dopo aver avvertito per telefono le redazioni del sensazionale avvenimento (è forse la prima volta che un così altolocato personaggio vaticano si reca personalmente al Viminale per partecipare a una riunione politica), gli informatori si sono mobilitati per conoscere la natura e gli scopi della conferenza. E già si attendevano di ricevere un secco comunicato in cui si sarebbe parlato di «esame di problemi assistenziali», «consegna di pergamene» o analoghe formule diplomatiche, quando, all'uscita dal colloquio, l'onorevole Cappi dichiarava seccamente: «E' ancora Sorrento che continua».

Direttive a Sforza

Un richiamo così esplicito e franco alla recente riunione dell'internazionale cattolica (N.E.I.), al termine della quale, come è noto, i partiti clericali dell'Europa occidentale hanno formulato un programma comune di politica estera tendente a rafforzare l'egemonia del Vaticano sui rispettivi governi e Stati, ha suscitato la più profonda impressione. A Montecitorio si notava come la visita di Veronese al Viminale sia avvenuta proprio alla vigilia di una riunione del consiglio dei ministri particolarmente importante durante la quale dovrà essere ufficialmente precisato il punto di vista del governo italiano sui problemi che i ministri degli esteri atlantici discuteranno nei prossimi giorni a Londra. Se alla vigilia di questa riunione il presidente dell'azione cattolica ha sentito il bisogno di recarsi personalmente da De Gasperi (certo non gli mancavano occasioni per colloqui riservati) e di far dichiarare pubblicamente che si era parlato di politica estera, è segno che il Vaticano intende sottolineare al massimo il suo interessamento all'attività di palazzo Chigi.

Di fronte a una così sfacciata ostentazione dell'invadenza della azione cattolica, nelle cose interne italiane qualsiasi commento diventa superfluo. Resta naturalmente da vedere, in concreto, quali sono le direttive di politica estera che Sforza sarà incaricato di sostenere a Londra nel corso della conferenza dei Ministri degli Esteri del Patto Atlantico.

Come è noto, nei giorni scorsi la «Voce Repubblicana», che funge da portavoce di Palazzo Chigi, si è fatta sostenitrice della tesi di un rafforzamento del Patto Atlantico che dovrebbe arrivare, attraverso i suoi attuali organismi economici, finanziari, militari «a un completo e organico sistema a condotta unitaria, politica, economica, militare, sociale». Lo stesso giornale ha parlato di un «coordinamento integrale» dei vari comitati del Patto Atlantico, coordinamento che sarebbe stato per primo proposto dal ministro Pacciardi. In sostanza, secondo la «Voce Repubblicana», il processo di unificazione dovrebbe portare a realizzare una unica politica atlantica «risultante di tutte le politiche singole dei paesi partecipanti: ognuno dei quali potrà dire la sua parola sui maggiori problemi ed interessi generali e particolari». La tesi del governo italiano si è scontrata con quella del governo francese, in particolare con la proposta di Bidault il quale ha proposto la costituzione di un alto consiglio atlantico. Secondo Bidault dovrebbero far parte di questo consiglio non solo i governi che aderiscono al Patto Atlantico, ma tutti i governi facenti parte del Piano Marshall, come la Svezia ad esempio, e del Consiglio Europeo che non fanno parte del Patto Atlantico. Secondo «Le Monde», il progetto di Bidault «condurrebbe alla costituzione di un organismo che si asterrebbe da ogni carattere militare» e che «resterebbe aperto ad ogni Stato inclino ad entrarvi per cooperare all'equilibrio mondiale».

La proposta Bidault

Secondo le ultime notizie di agenzia, il primitivo progetto di Bidault sarebbe andato sempre più adeguandosi al punto di vista americano. Comunque è certo che il governo italiano si è dichiarato nettamente contrario alla proposta di Bidault che non considera «opportuna». Secondo Sforza la via da seguire è quella «di un graduale ma deciso sviluppo dell'alleanza atlantica nella sua attuale composizione». Sembra così che Sforza a Londra chiederà una intensificazione degli impegni militari, politici ed economici dell'Italia in seno al Patto Atlantico in concomitanza con la tesi del segretario di Stato americano, Acheson, la quale mira ad un irrigidimento del blocco atlantico ai fini della continuazione della guerra fredda. «Bisogna abituarsi a considerare la guerra fredda come uno stato permanente», questa è la parola d'ordine che il segretario di Stato americano Acheson ha portato nell'Europa occidentale.

La diretta partecipazione del presidente dell'azione cattolica alla elaborazione della linea di politica estera del governo italiano dice fino a che punto sia maturata una situazione nuova, un nuovo equilibrio di forze all'interno dello schieramento clericale che, naturalmente, è destinato a ripercuotersi sul terreno dei rapporti della D.C. con gli altri partiti.

Da qualche tempo negli ambienti della Presidenza del Consiglio si notava uno stato d'animo particolarmente depresso e non era raro cogliere sfoghi improntati a un cupo pessimismo tra gli uomini più vicini all'on. De Gasperi. La direzione Gonella-Dossetti, dicono costoro, liquiderà la D. C. come partito cui resta una certa sfera di autonomia nei confronti del Vaticano. Irritazione per la perdita di posizioni personali di privilegio, o preoccupazioni politiche serie? L'una e l'altra cosa insieme, evidentemente. Sta di fatto che la tendenza dell'azione cattolica, in quanto tale, a sostituirsi alla D.C. è confermato da molti segni che vanno dall'assunzione da parte di Gonella (uomo — si badi — che nell'ambito dell'azione cattolica gode di un prestigio internazionale) della segreteria del partito di piazza del Gesù, al voltafaccia dei «dossettiani», alla visita di Veronese al Viminale.

Soltanto adesso abbiamo appreso che qualche settimana fa il Comitato Civico Nazionale, che pur non avendo mai cessato di esistere dal 18 aprile ad oggi, era piombato in una specie di letargo, ha tenuto una importantissima riunione nel corso della quale è stato esaminato il problema delle future elezioni amministrative in tutti i comuni d'Italia. La riunione era presieduta dal Cardinale Pizzardo, considerato ufficialmente il delegato pontificio in questo organismo politico, ed è stata tenuta nel Palazzo delle Congregazioni o di San Callisto, nel cuore della vecchia Roma trasteverina. Erano presenti, tra gli altri, Luigi Gedda, vicepresidente dell'A.C., Carlo Carretto, capo della gioventù clericale, la delegata femminile Maria Badaloni, ed i delegati di tutte le regioni italiane.

Il delegato dell'Emilia, Bellucci e quello della Sicilia, Tognon, hanno sottolineato alcuni pericolosi cedimenti dello schieramento d. c. in vista delle elezioni regionali.

La notizia della riunione ha suscitato un forte malcontento negli ambienti della D.C. più legati a De Gasperi e nella cerchia di prelati vaticani i quali hanno sempre avanzato riserve sull'opportunità di impegnare direttamente le organizzazioni della Chiesa nella lotta politica senza gli opportuni mascheramenti.

Protesta dei mutilati contro la Confindustria

A seguito di un voto espresso dalla Giunta della Confindustria perchè governo e Parlamento impediscano il perfezionamento del progetto di legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, voto con il quale gli industriali italiani qualificano «improduttiva» la mano d'opera degli invalidi di guerra, la Presidenza dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi, a tutela della dignità dei suoi associati, ha inviato alla Confindustria il seguente telegramma:

«Mentre Parlamento perfeziona nuova legge protettiva del lavoro invalidi guerra il voto codesta Confindustria denota assoluta incomprensione delle ragioni morali e necessità materiali grande massa mutilati. Deplorando vostro atteggiamento questa associazione respinge sdegnosamente falsa e infondata affermazione relativa improduttività mutilati che è offensiva categoria sacrificatasi Patria e che Paese intende ancora degnamente servire».

Altri telegrammi sono stati trasmessi alla Presidenza del Senato, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro del Lavoro

Il traditore Hardy assolto a Parigi

Il P. M. ha definito l'imputato «un coraggioso» e si è rimesso per la sentenza ai giudici

PARIGI, 8. — Réné Hardy, l'ex partigiano gollista su cui pesa la accusa di aver consegnato alla Gestapo numerosi capi della Resistenza, segnalando ai nazisti l'ora e il luogo di una riunione clandestina e di aver fornito inoltre alla polizia un piano di sabotaggio delle ferrovie) il così detto «piano verde») è stato assolto oggi dalla Corte militare con formula piena.

Come è noto Hardy non era processato in base alla prima delle accuse, per la quale aveva già subito precedentemente un altro processo da parte di una corte civile, ma solo in base alla seconda e alle seguenti altre: mancata comunicazione ai suoi compagni di piani di spionaggio nazista dei quali egli era venuto a conoscenza e mancata rivelazione del suo arresto da parte della Gestapo e del periodo trascorso presso il comando tedesco.

Le prove evidenti accumulatesi contro l'imputato nel corso del dibattito sono state minimizzate nell'arringa del P. M., il quale ha definito Hardy «un coraggioso» ed ha parlato di «attenuanti» per quella che egli ha definito tuttavia «indiscutibile colpevolezza». Il P. M. ha poi lasciato ai giudici la scelta della pena.

LA MAGISTRATURA HA SMASCHERATO UN IGNOBILE FALSO

Come il governo mentì sull'assassinio di Maria Margotti

"La responsabilità è dei comunisti,, disse Marazza alla Camera - Saragat solidale con Scelba - La "velina,, del Minculpop ai fogli governativi

Il 17 maggio 1949, nei pressi di Molinella, Maria Margotti, una mondina di 34 anni, vedova di guerra e madre di due bambine, fu uccisa da un colpo di mitra sparato dal carabiniere Francesco Galati, il quale faceva parte di una squadra di poliziotti inviati nelle campagne a proteggere una azione di crumiraggio.

Sul tragico episodio la stampa governativa di tutte le sfumature, dal «Popolo» alla «Voce Repubblicana», dal «Tempo» al «Messaggero», dall'«Umanità» al «Quotidiano», inscenò immediatamente una fra le più violente campagne di menzogna, diretta a gettare sulla Camera del Lavoro di Molinella, e in primo luogo sui lavoratori comunisti, la mostruosa accusa di aver provocato gli incidenti e di aver causato la morte di una contadina innocente. A distanza di un anno la conclusione del giudice istruttore, che indagò sui fatti, è venuta a disperdere nel modo più clamoroso quelle bugiarde invenzioni, rinviando a giudizio come responsabile di omicidio colposo il carabiniere Galati. Ma le conclusioni dell'istruttoria acquistano una importanza ancor più rilevante, perchè smentiscono nettamente la versione dei fatti fornita davanti alla Camera e al Senato dal governo, a nome del quale parlò lo allora sottosegretario agli Interni, Marazza.

Falsificazioni a catena

Poche ore dopo l'assassinio il foglio saragattiano «L'Umanità» dava la battuta con il seguente titolo a quattro colonne in prima pagina: «Le squadre comuniste provocano sanguinosi incidenti a Molinella». Con sintomatica coincidenza lo stesso giorno l'organo dell'Azione Cattolica, il «Quotidiano», pubblicava con molto rilievo sulla prima pagina un titolo pressochè identico: «Nuovi episodi di violenza a Molinella - Luttuosi incidenti provocati dai comunisti».

La tempestività con la quale i due giornali si erano lanciati ad accusare i lavoratori comunisti doveva avere successo. Il 20 maggio tutta la «catena» governativa pubblicava una versione dei fatti ricavata dalla solita velina del Minculpop, dalla quale risultava senza equivoci che la polizia era completamente estranea al luttuoso incidente.

Non c'è bisogno di scegliere: «Voce Repubblicana», «Tempo», «Messaggero», «Popolo», «Umanità», «Giornale d'Italia», si servono quasi delle stesse parole. Le frasi più gravi le usa però il «Tempo», sotto un titolo spudoratamente falso: «I comunisti di Molinella attendono l'ora dell'attacco - Maria Margotti uccisa da uno dei dimostranti che è già stato identificato».

Sentite a quali espressioni di falsa commozione ricorre l'organo filofascista «...Maria Margotti, una povera mondina di Filo d'Argenta ora riposa l'eterno sonno di morte, vittima innocente di un'assurda e aspra lotta. La Margotti fu colpita da un proiettile calibro nove lungo; proiettili dello stesso calibro aveva in tasca uno dei dimostranti, tra i più facinorosi, certo Sergio Gotti. Venti minuti dopo la sparatoria il Gotti fu trovato dai carabinieri nascosto in un canneto, l'acqua gli arrivava a mezza gamba. Dalle dichiarazioni da lui rese sembrerebbe che la mondina rimase uccisa casualmente da un colpo sparato da uno dei dimostranti, lo stesso al quale il Gotti aveva momentaneamente affidato la pistola. La versione secondo cui la donna rimase colpita da uno dei carabinieri è quindi del tutto gratuita. *Il maggiore Fede ha proceduto all'arresto del Gotti e di altri venti individui ed è ora sulle tracce dello sparatore, il quale è già stato identificato....».*

Al «Tempo» fanno eco il giornale di Pacciardi, col titolo «La donna di Molinella uccisa da un dimostrante?», nel quale il punto interrogativo è solo indice di una cauta ipocrisia; il «Giornale d'Italia», che ricopia senza cambiare una virgola dalla velina di Andreotti «La versione secondo cui la donna sarebbe stata colpita da uno dei carabinieri è quindi del tutto gratuita»; il «Momento-Sera», il «Popolo» e così via.

Il giorno successivo i termini della manovra si precisano. Dopo una riunione della Direzione del PSLI, Saragat, Simonini, Mondolfo, D'Arayona, Cassiani e Martoni, il capo dei saragattiani di Molinella che aveva organizzato le squadre di crumiri si recano in pellegrinaggio da De Gasperi e Scelba per sollecitare l'intervento delle forze di polizia contro i lavoratori di Molinella. «Il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno, informa un comunicato ufficiale emanato dal Viminale, hanno preso atto della relazione dei rappresentanti sindacali del PSLI, che coincide sostanzialmente con le risultanze delle indagini svolte dai carabinieri e dalla polizia».

La provocazione si completa qualche giorno dopo alla Camera dove il sottosegretario Marazza legge le seguenti dichiarazioni che riportiamo dal testo pubblicato dal «Popolo».

Le menzogne di Marazza

«...Ma l'episodio che ha funestato la giornata con l'angoscia di un lutto doveva verificarsi più tardi, in vicinanza del canale Sapadona, dove era concentrata una folla di dimostranti. I carabinieri, avviatisi a quella volta, si diressero loro incontro per indurli a sciogliersi. Senza attendere di venire a contatto, i dimostranti si diedero a fuggire. Non era stato fatto uso delle armi. Soltanto alla tenuta "Principe", prima, erano stati sparati pochi colpi in aria. Notato un gruppo di donne in fondo all'argine del canale, venne intimato loro alla voce di andarsene. Risposero di avere con sè una compagna ferita. I carabinieri le raggiunsero e raccolta la donna, Maria Margotti, della provincia di Ferrara, che recava una ferita d'arma da fuoco all'emitorace destro, la trasportarono subito all'ospedale di Molinella dove la poveretta qualche ora dopo spirava. E' noto tutto ciò che ne seguì. Naturalmente dell'uccisione furono subito accusati i carabinieri e furono loro indirizzate le più vergognose ingiurie; non solo, ma in segno di protesta venne a Bologna persino proclamato lo sciopero di cui sappiamo. Rilevato invece come la Margotti giacesse in località dove i carabinieri non avevano sparato nemmeno un colpo, e come la ferita fosse al petto (infatti la folla come ho detto, all'arrivo dei carabinieri si era data a fuggire e se questi avessero sparato la povera Margotti sarebbe stata ovviamente colpita alla schiena) è evidente come allo stato dei fatti la responsabilità dell'uccisione parrebbe doversi attribuire ad altri. *Tanto più che avevano risuonato intorno colpi d'arma da fuoco e in un vicino canneto era stato scoperto nell'acqua e arrestato tale Gotti, in tasca al quale vennero trovate munizioni da pistola calibro 9 il cui possesso tentò di giustificare con miserabili pretesti. E' evidente ad ogni modo che il riserbo sarebbe stato doveroso per tutti se fosse stato sincero il cordoglio per il nuovo sacrificio e non si fosse invece dovuto profittarne per manifestazioni che non esito a dichiarare quanto meno irrispettose per la maestà della morte. Tanto più doveroso tale riserbo in quanto all'autorità giudiziaria ebbe subito a procedere, ed è da essa che si attende l'ultima parola».*

La Magistratura la sua parola l'ha detta ed essa definisce volgari menzogne le dichiarazioni del Marazza, dei Saragat e dei giornalisti al loro servizio.

CON LA COMPLICITA' DEGLI ANGLOAMERICANI

Belgrado annuncerebbe a giorni l'annessione della zona B alla Jugoslavia

Sono stati soppressi i posti di blocco tra il Territorio Libero e quello jugoslavo - Un importante articolo della "Pravda,, su "Trieste e il trattato austriaco,,

TRIESTE, 8. — Il blocco parziale della zona «B», disposto circa una settimana fa dalle autorità jugoslave, è divenuto oggi totale. Fatta eccezione per alcuni funzionari ed impiegati addetti agli uffici della amministrazione militare jugoslava venuti nella nostra città per ragioni di servizio, nessuna persona ha potuto attraversare stamane la linea di demarcazione fra le due zone del T. L. Già nella giornata di ieri solo qualche clandestino aveva potuto raggiungere la zona anglo-americana. D'altra parte si apprende che sono stati soppressi i posti di blocco tra la zona «B» del T. L. e la Jugoslavia, ed è stata data via libera al traffico delle persone provenienti dalla Jugoslavia.

Secondo notizie raccolte dal C. L. N. dell'Istria negli ambienti del comando della V.U.J.J.A. (Amministrazione militare jugoslava) la chiusura della linea «Morgan» va messa in relazione con «l'imminente proclamazione ufficiale dell'annessione della zona «B» alla Jugoslavia».

Negli uffici dei Comitati popolari cittadini sono stati affissi degli «avvisi» con i quali si informa la popolazione che «chiunque intende abbandonar la zona «B» può ritirare degli appositi moduli di autorizzazione all'uscita per le persone e per le masserizie».

Le autorità di polizia jugoslave hanno proibito ogni assembramento di persone davanti ai moli d'imbarco e ai posti di blocco terrestri sulla linea «Morgan». Contro i trasgressori a questa disposizione vengono sguinzagliati dei mastini, tenuti da agenti in borghese.

E' più che evidente che la criminosa attività titina è orientata a incoraggiare l'esodo degli italiani dalla zona. Da notare che alcuni giorni fa anche le Acli di Trieste favorendo di fatto il gioco titino, come era già avvenuto al tempo dell'esodo da Pola, hanno chiesto al G.M.A. provvedimenti per coloro che «saranno costretti ad esulare».

Non si può non rilevare che mentre Tito sta accelerando a gran passi l'annessione della zona B (al confine tra zona B e Jugoslavia pare siano stati tolti i paletti e i posti di blocco), gli anglo-americani sono i soli che intrattengono relazioni con l'amministrazione militare jugoslava. Il giornale titino, «il Corriere di Trieste», informa che ufficiali anglo-americani del G. M. A. di Trieste si sono recati a Capodistria e sono stati ricevuti alla Vuja (amministrazione militare jugoslavia) nel quadro dei normali contatti fra le amministrazioni militari delle due zone del T. L. T. Ciò prova che gli anglo-americani sono presentemente a conoscenza della situazione e implicitamente approvano le misure disposte dai titini.

A seguito degli ultimi avvenimenti, il gruppo consiliare comunista ha chiesto che venga ripreso dal Consiglio comunale di Trieste la discussione sull'intero problema del T.L.T. alla luce dei recenti avvenimenti.

Il commento della «Pravda»

MOSCA, 8. — La «Pravda», in un articolo intitolato «La questione di Trieste e il Trattato austriaco», scrive oggi: «Si può difficilmente immaginare un fatto di mancato adempimento degli obblighi internazionali da parte degli ambienti dirigenti della Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia, più palese della grossolana violazione da parte di queste potenze delle condizioni del trattato di pace con l'Italia, per quanto riguarda la formazione del territorio libero di Trieste».

Dopo aver ricordato che, per quanto siano passati due anni e mezzo dall'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia nessuna delle condizioni del trattato stesso relativa a Trieste è stata attuata, la *Pravda* scrive che «Trieste è stata illegalmente trasformata in una base militare anglo-americana».

L'articolo dichiara quindi che l'atteggiamento degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia relativamente a Trieste è estremamente indicativo e «fornisce in certo qual modo la chiave per la spiegazione delle tattiche degli indugi e dei rinvii che le potenze occidentali stanno seguendo per quanto riguarda il trattato di pace austriaco. Evidentemente anche in questo caso, esse sono interessate a conservare lo «status quo», dato che esse cercano di conservare le proprie truppe il più a lungo possibile in questa parte d'Europa, partendo da mire scaturite dai loro piani aggressivi».

Dopo aver accusato le potenze occidentali di non aver attuato le decisioni assunte circa la denazificazione e la smilitarizzazione dell'Austria, l'articolo afferma che «il fatto che i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, non abbiano posto in vigore le clausole del trattato di pace con l'Italia per quanto riguarda la formazione del territorio di Trieste, per quanto questo trattato porti la firma di ventun stati, compresi Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, naturalmente non fornisce alcun motivo per credere che essi porranno in vigore anche il trattato di pace austriaco.

«Allo scopo di dare ai popoli amanti della pace la fiducia che il trattato di pace austriaco, ora in fase di preparazione, venga osservato, e che nessun pretesto possa servire a fare anche dell'Austria una base militare anglo-americana, è assolutamente necessario che il trattato di pace con l'Italia venga attuato senza ulteriore ritardo, che si proceda alla formazione del territorio libero di Trieste e che la base militare anglo-americana a Trieste venga interamente abolita».

LE ONORANZE ALLE VITTIME DELL'ESPLOSIONE PROIBITE DALL'AUTORITA'

Selvagge cariche della polizia contro il corteo funebre di Catania

Un assurdo divieto del sindaco - Picchiate a sangue donne che recavano fiori - Anche i parenti delle vittime brutalmente percossi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA, 8 — Il Governo e il Comune hanno voluto negare persino i funerali alle vittime della terrificante esplosione di Pantano d'Archi.

Gli undici operai rimasti dilaniati dallo scoppio degli esplosivi ammassati alle porte di Catania, sono stati portati al cimitero senza nessuna onoranza, di nascosto, così come di nascosto sono state sbarcate e trasportate nel nostro paese nuove armi e nuovi esplosivi.

Il Sindaco di Catania ha proibito infatti il corteo funebre che avrebbe dovuto accompagnare al cimitero i resti delle povere vittime, contrariamente a quanto aveva deciso il Consiglio comunale nella seduta di giovedì scorso e al manifesto da lui stesso firmato in precedenza con cui si invitava la cittadinanza a partecipare alle ultime onoranze degli operai morti.

In un altro manifesto, fatto affiggere nella notte tra la domenica e il lunedì, il Sindaco, ha reso invece noto che «non essendo stato possibile raccogliere i resti di tutte le povere vittime dell'esplosione e poichè purtroppo si è verificato il decesso di uno dei feriti (Santo D'Andrea) i funerali avrebbero avuto luogo senza la presenza del pubblico e le onoranze sarebbero state limitate a una funzione religiosa.

Nè le autorità si sono limitate a questo, ma hanno selvaggiamente scagliato la polizia, contro le migliaia di cittadini, tra cui numerosi parenti delle vittime, che malgrado la proibizione si erano raccolti questa mattina in piazza Dante e nei dintorni, per rendere l'estremo saluto agli operai caduti.

Le prime violente cariche della celere si sono avute in via di S Maddalena, non appena le migliaia di cittadini e di lavoratori si erano incolonnati per portare sulla tomba delle vittime le centinaia di corone e di mazzi di fiori offerti dai cittadini e dalle organizzazioni democratiche.

Il corteo, disperso in un primo momento da questo primo brutale urto delle forze di polizia, si è subito ricomposto riuscendo a raggiungere la via dei Cappuccini, dove è stato nuovamente caricato dalla celere a cui si erano aggiunte varie decine di poliziotti in borghese.

In breve tutte le vie del centro sono divenute teatro delle violente cariche della polizia, che si è data a colpire con furia selvaggia, chiunque portasse una corona o un mazzo di fiori.

Una corona di fiori è stata strappata dalle mani dei familiari di una delle vittime: Antonio Di Mauro, e calpestata furiosamente. Un fratello della vittima, Ignazio Di Mauro, rincorso fin sul marciapiede, è stato brutalmente bastonato mentre chiedeva agli agenti che gli permettessero di portare i fiori sulla tomba del fratello.

In via Etnea una vecchia è stata sbattuta contro il muro da un celerino inferocito e colpita alla fronte con il calcio di un mitra; Rosa Marcello, parente di un'altra vittima dell'esplosione, Stefano Giuseppe, è stata percossa brutalmente, nonostante fosse facilmente riconoscibile perchè vestita a lutto.

Nè la polizia, che questa volta si è mostrata anche più brutale del solito forse a causa della presenza di Scelba in città, ha cessato le sue violente cariche prima di aver completamente disperso il corteo allo scopo di evitare che anche un solo cittadino o un solo mazzo di fiori giungesse sulla tomba comune che racchiude i resti delle 11 vittime.

La proibizione del funerale e più ancora il selvaggio comportamento della polizia hanno destato la più viva indignazione in tutti gli strati della popolazione di Catania, così duramente colpita dalla tragedia e insultata per giunta nel suo dolore.

I compagni on. Calandrone e Di Mauro, facendosi interpeti di questa indignazione, hanno presentato una interrogazione urgente alla Presidenza del Consiglio e al Ministro degli Interni per conoscere i «veri» motivi che hanno impedito alla popolazione di Catania di tributare solenni onoranze funebri alle 11 vittime.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio generale delle Leghe; al momento di andare in macchina la riunione è ancora in corso

Apprendiamo intanto che di fronte all'indignazione suscitata dal comportamento delle autorità, il ministro Scelba, nel corso di un colloquio avuto in Prefettura con alcuni parlamentari democratici, ha rigettato tutta la responsabilità dell'accaduto sulle spalle del Sindaco ed ha promesso che solenni onoranze saranno rese alle vittime nel trigesimo della sciagura

ALDO COSTA

UN BUGIARDO

L'organo ufficiale della Azione Cattolica, «Il Quotidiano», per la penna di certo Giovanni Fallani, (il quale, ci dicono, pare che sia un collega di mons. Cippico, anch'egli funzionario della Segreteria di Stato nonchè «cameriere segreto soprannumerario») ha pubblicato una serie di ignominiose menzogne sulla Associazione Pionieri d'Italia. Ne scegliamo solo alcune: «Nei programmi della API si raccomanda l'organizzazione di balli e di feste tra bambini e bambine. Durante queste feste si invitano i bambini a baciarsi... Si sa della esistenza di case di corruzione dove i bambini vengono iniziati alle pratiche sessuali ed al mistero della procreazione con sconce esemplificazioni»... e così via.

Poco sopra il «Quotidiano» aveva detto che l'API adotta un «metodo parallelo a quello finora seguito dalle organizzazioni cattoliche». Non sappiamo se le organizzazioni cattoliche usino veramente simili metodi. Sappiamo soltanto che il signor Fallani ha lanciato contro una organizzazione democratica accuse infamanti che qualsiasi giornalista onesto ha il dovere di documentare. Il signor Fallani è tenuto a portare entro quarantotto ore le prove documentate delle sue asserzioni, citando fatti, nomi e luoghi. Se questo non farà resterà dimostrato che egli è un volgare mentitore e che il giornale dell'Azione cattolica ed il suo direttore ricorrono per la loro propaganda alle menzogne più sudicie e più vili.

TRAGICI FRUTTI DELLA FARSA ANTICOMUNISTA

Due morti a Mosinee per la falsa insurrezione

Il sindaco ed un sacerdote, che si prestarono alle gesta degli squadristi, morti per lo spavento

MOSINEE, 8. — La farsa anticomunista organizzata il 1. Maggio scorso nella cittadina di Mosinee, nel Wisconsin, dalla famigerata organizzazione filofascista nota sotto il nome di «American Legion» ha avuto, ad una settimana di distanza, tragiche conseguenze per due persone che ad essa parteciparono: il sindaco della città, Ralph Kronenwetter, e un sacerdote, padre Bennet, della locale chiesa metodista. Il primo è deceduto ieri nel pomeriggio, dopo una lunga agonia, nell'ospedale di Wausau, per emorragia cerebrale determinata dall'emozione; il secondo è morto a Mosinee per un attacco apoplettico da cui era stato colpito dopo gli avvenimenti del 1. Maggio, senza riprendere conoscenza.

La cronaca di questa ennesima speculazione anticomunista organizzata dall'American Legion a Mosinee è ben nota: l'organizzazione si era proposta di contribuire con una concreta iniziativa alla sfrenata e massiccia campagna di propaganda anticomunista e antisovietica lanciata negli Stati Uniti e a questo scopo aveva deciso, con l'appoggio delle autorità cittadine di Mosinee, di dare alla popolazione un saggio pratico di «insurrezione comunista». I seguaci della «American Legion», in veste di insorti, avrebbero dovuto prendere il potere e amministrare la città per ventiquattro ore, mostrando così alla popolazione di quali atrocità sono capaci gli odiati «rossi».

Il 49enne sindaco Kronewetter che soffriva di ipertensione fu sottoposto ad esempio, ad un trattamento la cui violenza superò ogni limite: gli squadristi piombarono a casa sua armati fino ei denti, all'alba dopo aver sfondato a calci la porta lo trascinarono fuori del suo letto, in strada. Gettato in una automobile e trasportato immediatamente alla sede di un finto tribunale rivoluzionario, il poveruomo era già in preda ad uno choc al momento di subire il processo. Fu necessario ricondurlo a casa dove si mise a letto con la febbre.

Anche il reverendo Bennet, come il sindaco si era prestato volenterosamente alla pagliacciata. Anche al reverendo Bennet, però, il trattamento doveva riuscire fatale: colto da malore egli volle tuttavia continuare a recitare la sua parte e soltanto ad esperimento finito potè essere ricoverato in ospedale.

SULLA CALCUTTA-PUNJAB

110 morti in India in un disastro ferroviario

I feriti ascendono a 150

NUOVA DELHI, 8 — Nelle prime ore di ieri il treno postale Calcutta-Punjab è deragliato, precipitando da una scarpata alta una quindicina di metri, nei pressi del villaggio di Lahabun, a circa 130 miglia da Patna. Risulta che dai rottami del convoglio sono stati estratti centodieci cadaveri, mentre altre 150 persone sono rimaste gravemente ferite.

Secondo i giornali di Nuova Delhi, si tratta del più grave disastro ferroviario mai accaduto in India. La locomotiva e tre altre vetture sono precipitate nella scarpata. Una vettura con armatura in legno, riservata alle donne, è andata letteralmente in briciole.

Le autorità hanno ordinato di far fuoco senza preavviso sui saccheggiatori sorpresi a spogliare i cadaveri di danaro ed effetti. Un funzionario delle ferrovie ha dichiarato che il disastro è dovuto con ogni probabilità ad un atto di sabotaggio, perchè in due punti della linea erano state rimosse le traverse dei binari.

Il vescovo di Trieste contro l'arma atomica

Mons. Santini firma l'appello presentatogli da un gruppo di vedove di guerra triestine

TRIESTE 8. — Il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace di Trieste comunica: In occasione del I Congresso dei Comitati della Pace del Territorio Libero di Trieste, un gruppo di mamme, vedove di caduti della guerra mondiale, perseguitate, ecc. di Trieste, si è recata da Monsignor Santin, vescovo della diocesi.

La delegazione, ricevuta da Monsignor Santin, gli ha presentato una mozione, già corredata da numerose firme. Monsignor Santin ha apposto la sua firma alla mozione, di cui è stata inviata copia, oltre che alle Ambasciate delle grandi Potenze, al «Giornale di Trieste» e a «Ultime notizie».

Ecco il tenore della mozione:

«Ai governi degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, della Francia.

«A nome delle donne triestine, che già tanto duramente sono state provate dalla guerra e che ancora ne subiscono le conseguenze, di fronte alla minaccia di una nuova, ancora più terribile guerra, chiediamo ai governi delle quattro maggiori Potenze di assicurarci garanzia di pace e pertanto di attuare anzitutto:

— l'interdizione assoluta e la distruzione delle armi atomiche;

— la creazione di un rigoroso controllo internazionale per garantire l'applicazione di tali misure;

— la condanna di quel governo che per primo adoperasse la bomba atomica, come criminale contro l'umanità.

Noi, mamme di Trieste, chiediamo che le grandi Potenze si accordino affinchè regni la pace nel mondo e chiediamo l'appoggio di tutti gli uomini di buona volontà a questa nostra richiesta che rappresenta la più sacrosanta difesa dei nostri figli».